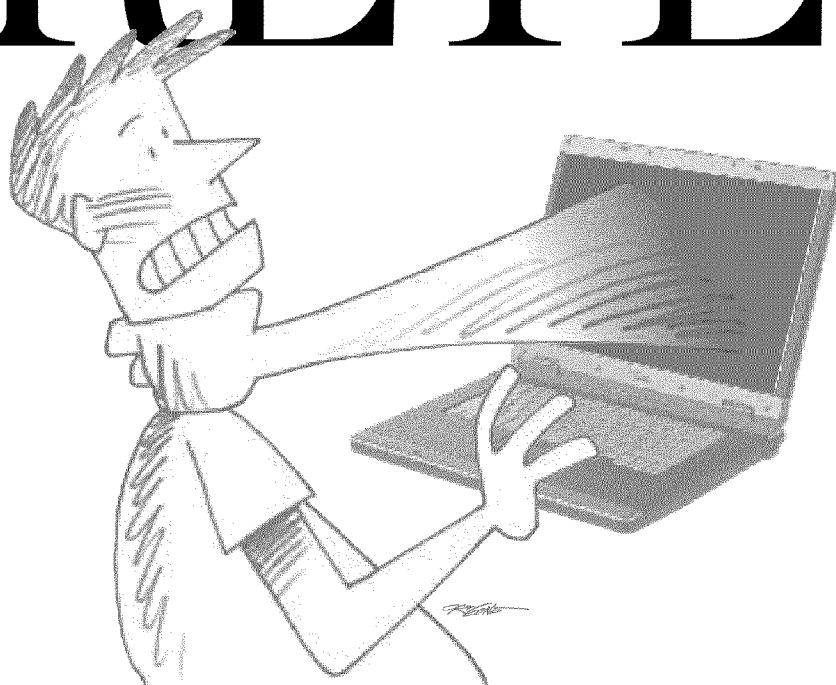


# I pericoli della RETE

Si chiama Cyberbullismo. E fa paura ai più giovani. I consigli degli esperti



VENT'ANNI FA c'erano le scritte sui muri o al massimo qualche voce non proprio amichevole. Oggi c'è YouTube, dove i più deboli rischiano di vedersi esposti alle prese in giro, ci sono gli Sms minacciosi, ci sono i messaggi in posta elettronica non proprio dolcissimi se non addirittura offensivi. Benvenuti nell'epoca del cyberbullismo, un fenomeno in crescita: è infatti vittima di un cyberbullo uno studente su tre, soprattutto a scuola e durante l'anno della maturità. Lo dimostra una ricerca condotta su 700 studenti delle scuole medie superiori di Chieti dalla cattedra di Psichiatria dell'Università di Chieti in collaborazione con la **Cooperativa Liliun** di accoglienza e recupero di minori provenienti da tutta Italia. I risultati di questo studio sono stati presentati al Convegno Nazionale interdisciplinare "Abusi, maltrattamenti, violenze sui minori: i professionisti di interrogano", a Pescara dal 25 al 26 giugno. Gli psichiatri avvertono: in un caso su dieci la vittima di bullismo digitale soffre di depressione, mentre i

cyberbullo sono destinati a sviluppare in futuro disturbi antisociali nell'8 per cento dei casi.

Secondo i dati raccolti, la metà degli episodi di cyberbullismo avviene durante l'anno dell'esame di maturità, quando si esasperano i confronti fra studenti. In quattro casi su dieci si prende di mira la vittima per il modo di vestire o un difetto fisico, nel 30% per il colore della pelle o per il buon rendimento scolastico. In un caso su due gli episodi si ripetono più volte e il 70% degli atti di bullismo digitale ha per teatro la classe o altri luoghi della scuola.

«Durante l'esame aumentano lo stress e la paura di essere inadeguati; ciò si traduce in atteggiamenti aggressivi verso i compagni ritenuti più

deboli e manipolabili perché incapaci di difendersi - osserva Massimo di Giannantonio, coordinatore della ricerca e Ordinario di Psichiatria all'Università di Chieti -. I motivi che spingono i ragazzi ad assumere atteggiamenti di prepotenza "digitale" nei confronti di altri sono gli stessi

del bullismo tradizionale: il tentativo di ottenere maggiore popolarità nel gruppo, la voglia di riscattarsi o vendicarsi, il semplice divertimento per passare il tempo e vincere la noia. Sono a rischio di diventare cyberbullo i ragazzi che passano molto tempo in rete, magari frequentando gruppi online dove si affrontano temi legati a comportamenti sessuali a rischio o violenti, e quelli che amano i videogiochi con contenuti inadeguati o aggressivi: questi elementi, infatti, rinforzano nei ragazzi l'idea che tutte le interazioni virtuali e la violenza online siano "solo un gioco".

Purtroppo in un caso su dieci le vittime di bullismo elettronico manifestano sintomi di depressione e il 35% di chi ha subito molestie digitali è stato poi oggetto di approcci sessuali indesiderati anche nella vita reale. L'otto per cento dei cyberbullo è destinato a sviluppare un comportamento antisociale e problematico, fra cui vandalismo, furti, tendenza ad assumere alcolici.

«I bullo esportano nella società com-

portamenti appresi in famiglia: se in casa non c'è interesse verso i figli né dialogo e prevalgono sopraffazione e violenza, si hanno tutte le premesse perché il figlio diventi un bullo - riprende lo psichiatra -. Al contrario, se in famiglia c'è la tendenza alla menzogna e a fuggire dalle responsabilità e dai problemi, si pongono le basi perché i ragazzi siano oggetto di sopraffazioni».

■ pagina a cura di **FEDERICO MERETA**

### IN AUMENTO IL BULLISMO CLASSICO

Cresce anche il bullismo tradizionale: alle superiori uno studente su due ne è vittima o spettatore. Nel 26 per cento dei casi si manifesta con prepotenze fisiche come calci, spintoni, danni alle cose; nel 40 per cento dei casi l'aggressione è verbale e il bullo minaccia, offende, prende in giro o racconta storie false sul conto della vittima. Purtroppo in un caso su due la vittima non ne parla con nessuno. Nemmeno con gli insegnanti, che nell'80 per cento dei casi dichiarano di aver assistito o di sospettare fenomeni di bullismo nella loro classe.

